

«M5S-Pd nelle Regioni? Ecco perché falliranno»

L'intervista Pasquino, docente di Scienza della politica
 «L'anti-salvinismo non basta. Specie se calato dall'alto»

Massimiliano Lenzi

■ «Dal punto di vista politico la diversità fondamentale tra Pd e 5 Stelle è che il Partito democratico intende collocarsi come un partito di centrosinistra mentre i 5 Stelle sono stati sostenuti dagli elettori per ciò che hanno proposto. Ed hanno sempre sottolineato di non essere né di destra né di sinistra. Da questo punto di visto Pd e 5 Stelle sono molto diversi».

A parlare, in questa intervista a *Il Tempo*, è Gianfranco Pasquino, professore emerito di scienza della politica, che dice la sua sulla sinistra, sulla destra, sugli elettori e sull'ipotesi di un'alleanza tra Pd e 5 Stelle in vista delle elezioni regionali.

Professor Pasquino, degli

elettori di Pd e 5S cosa dice?

«Gli elettori scelgono un partito non perché si posiziona in un determinato punto. Una parte degli elettori della Lega non ritiene la Lega né di destra né sinistra. Lo stesso vale per gli elettori 5 Stelle. Posso farle una citazione colta?».

Prego.

«Agli inizi degli anni Novanta il sociologo Anthony Giddens, il teorico della terza via inglese, suggerì ai laburisti di andare oltre la destra e oltre la sinistra. Il messaggio da far arrivare ai cittadini era: cari elettori siamo disposti ad accogliere anche voi che non siete di sinistra».

Non si rischia in questo modo una grande confusione?

«Vede, una parte degli elettori non sceglie in base alla

collocazione del partito che vota. Gli elettori scelgono in base agli interessi e alle preferenze che hanno. E non è mai una scelta basata su un unico elemento. Si sceglie in base al leader, alla tematica cruciale in quel momento, nelle ultime elezioni europee ad esempio è stata l'immigrazione. Poi c'è l'economia, con le tasse, c'è il lavoro».

E la scelta da cosa dipende?

«Dipende da come i partiti offrono le loro proposte politiche perché spesso l'elettore risponde ad una offerta che gli viene rappresentata. Le faccio un esempio: chi ha scelto la Lega lo ha fatto per le politiche dure sull'immigrazione e sulla sicurezza. Chi ha scelto i 5 Stelle lo ha deciso per andare su una alternativa al sistema ed alla

casta. Poi magari la tematica saliente cambia e muta pure l'orientamento del voto».

Parliamo di alleanze: lei vede possibile una convergenza alle regionali tra Pd e 5 Stelle?

«La vedo difficile. Guardi, dipende dalla regione, dai gruppi dirigenti, dalle politiche in quella regione, e deve essere di volta in volta su temi specifici. In Umbria forse possono trovare un accordo, in Emilia la vedo già più dura. E comunque mi preoccupa...».

Cosa la preoccupa?

«L'idea che possa essere imposta dall'alto questa scelta. Mi preoccupa molto perché non rappresenterebbe la società. Se si dovesse realizzare io spero che nasca da una spinta all'uniformità e che non si tratti semplicemente



Alleanza

Dipende dai casi specifici di ogni Regione. L'anti-salvinismo può funzionare solo contro candidati leghisti, altrimenti non raccoglierà consensi



Destra-sinistra

Gli elettori non scelgono più un partito in base al posizionamento, ma a cosa propone di fronte alle emergenze del momento. Alle Europee contava l'immigrazione

di una somma algebrica».

Il collante anti-Salvini non è sufficiente per una alleanza Pd-5 Stelle alle regionali?

«Il collante anti-Salvini potrebbe funzionare in Emilia dove forse la candidata sarà leghista, ma laddove il candidato non sarà leghista già funziona me-

no. Mettiamo, ad esempio, che il candidato sia qualcuno più autonomo. A quel punto non basta dire, siamo contro Salvini. A livello regionale sarebbe una motivazione inadeguata, la capisco a livello nazionale. Ma non regionale».

Perché a livello nazionale invece la capisce?

«Una parte della distanza tra Pd e 5S è stata colmata dal voto dei 5s per Ursula von der Leyen, in qualche modo l'Europa è stato ed è

un collante per questo Governo. Certo, il Governo potrebbe anche spaccarsi su una scelta europea futura. Questo non si può prevedere».

Ma perché in Europa sono così contrari a Salvini?

«Che i governi europei preferiscano questo Governo a

quello precedente è comprensibile per il modo in cui Salvini affrontava l'Europa. Non è un complotto ma è tutto alla luce del sole! Si tratta di una preferenza che fa parte della battaglia politica. Sulla Ue Salvini aveva esa-

gerato, chiamando la commissione Ue un gruppo di burocrati o tecnocrati e invece sono quasi tutti ex premier o ex ministri, hanno una loro biografia politica. E questi non sono dettagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

L'incognita

L'alleanza nazionale è nata con il sostegno alla von der Leyen in Europa. E il governo, in futuro, potrebbe spaccarsi allo stesso modo: su una scelta europea

